

III

ACHILLE SPOSO IDEALE DA OMERO A EURIPIDE

Eleonora Cavallini

(già Prof.ssa di Lingua e letteratura greca presso Un. di Bologna)

Indice

- 1.- Omero;
- 2.- Esiodo;
- 3.- Saffo;
- 4.- Euripide.

1.- Omero

Nella tradizione mitica greca, e nelle sue espressioni letterarie, il tema dell'omosessualità inizia ad affiorare non prima della seconda metà del VII secolo¹. Nell'Iliade e nell'Odissea, in effetti, mai si parla di omosessualità, e tutti gli eroi (ad esclusione di Menelao, ma per altre ragioni)², dormono con concubine scelte dal bottino di guerra.

Achille e Patroclo non fanno eccezione: nel nono libro dell'Iliade, congedati Aiace e Odisseo, i due eroi fanno preparare un letto per Fenice, quindi si ritirano a loro volta in fondo alla tenda, ciascuno in compagnia di una donna. In mancanza di Briseide, Achille prende per sé una schiava di Lesbo, di nome Diomede, mentre Patroclo si stende accanto ad Ifi, donatagli da Achille in seguito alla conquista di Sciro (vv. 663-668)³:

¹ Non è questa la sede per indagare quali siano, sul piano storico-antropologico, le origini della pederastia greca e i suoi legami con l'atletismo. In proposito, rinvio alla trattazione di T. F. Scanlon, *Eros and Greek Athletics*, New York 2002. Sulla pederastia in Grecia, e sulla sua funzione paideutica, si vedano inoltre H.I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. Roma 1966; A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969; F. Buffière, *Eros adolescent: la pédérastie dans la Grèce antique*, Paris 1980; J. Bremmer, *An enigmatic indo-european rite: pederasty*, «*Arethusa*» 13, 1980, 279-298; H. Patzer, *Die Griechische Knabenliebe*, in «*Sitzungsberichte der Wissenschaftlichen Gesellschaft an der Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main*», Vol. 19 No. 1, Wiesbaden 1982; K.J. Dover, *L'omosessualità nella Grecia antica*, trad. it., Torino 1985; M. Sartre, *L'omosessualità nell'antica Grecia*, in G. Duby (cur.), *L'amore e la sessualità*, Milano 1986; E. Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Milano 1995; W.A. Percy, *Pederasty and Pedagogy in Archaic Greece*, Urbana et Chicago, 1996; C. Calame, *L'Éros dans la Grèce antique*, Paris 2000; F. Boni, *La pederastia nell'antica Grecia*, Roma 2002.

² Come rilevava Aristotele (fr. 42 Gigon=Athen. 556d), sebbene nell'Iliade tutti gli eroi, compresi gli anziani come Nestore, abbiano almeno una concubina, è da ritenere che Menelao «abbia avuto riguardo nei confronti di Elena che era sua sposa, e per la quale aveva anche organizzato la spedizione; per questo si guarda dall'unirsi con un'altra donna» (cfr. E. Cavallini (cur.), *Ateneo. Il Banchetto dei Sapienti. Libro XIII: sulle donne*, Bologna 2001, 29s.). Evidente riprova dell'importanza politica e strategica che il possesso di Elena, figlia di Zeus e simbolo di Regalità, ricopriva per entrambi gli schieramenti: sull'argomento, cfr. da ultimo E. Cavallini, *Patroclo 'capro espiatorio': osservazioni sul libro XVI dell'Iliade*, «*Mythos*» 3 n.s., 2009, 120.

³ La versione di Omero, secondo cui Achille avrebbe conquistato Sciro con le armi, contrasta con l'altra, più diffusa, tradizione secondo la quale l'eroe, all'età di nove anni, sarebbe stato trasferito dalla madre a

*Achille invece dormiva nel fondo della tenda ben costruita;
accanto a lui era stesa una donna, che s'era portata da Lesbo,
la figlia di Forbante, Diomede dalle belle gote.*

*Sull'altro lato giaceva Patroclo; e accanto a lui egualmente
Ifi dalla bella cintura, che gli aveva donato Achille divino,
quando prese Sciro dirupata, la città di Enieo (trad. G. Cerri)⁴.*

Achille tornerà a dormire con Briseide in Iliade 24, 675s., quando, dopo la restituzione del corpo di Ettore a Priamo, l'angoscia devastante dell'eroe cederà il posto ad uno stato di consolante *apaisement*:

*Achille invece dormiva nel fondo della tenda ben costruita;
e accanto a lui si stese Briseide dalle belle guance (trad. G. Cerri)⁵.*

Poco prima del decisivo incontro con il re di Troia, Teti, inviata da Zeus alla tenda di Achille per riferirgli il volere degli dèi riguardo ad Ettore, aveva esortato il figlio a riprendersi dal proprio irriducibile dolore e a ritrovare interesse per la vita: «Figlio mio, fino a quando ti mangerai il cuore/ piangendo e gemendo, senza pensare né al cibo/ né al letto? È pur bello con una donna/ mescolarsi in amore» (24,128-131, trad. Cerri)⁶. Sarebbe certo fuor di luogo attribuire all'Achille omerico un'anacronistica, precocemente 'romantica' passione d'amore per Briseide (o per qualsiasi altra donna)⁷,

Sciro presso il re Licomede e ivi avrebbe subito un travestimento in abiti femminili (cfr. [Bion] Epithal. Achill. 5-9, 22-31; Schol. II. 1,417: 9,668b; 19,326; [Apollodor.] 3,13,8; Orazio, *Odi* 1,8,13ss.; Ovidio, *Metamorfosi* 13,162ss.; Stazio, *Achilleide*, 1,262ss.; Igino 96,1). Come rileva il Brelich, *Paidēs* cit. 72, sul piano rituale questo racconto costituisce una drammatizzazione del passaggio all'età adulta: ma all'epoca di Omero, essendosi persa la consapevolezza dell'originaria implicazione iniziatica, l'episodio della permanenza di Achille a Sciro tra le figlie di Licomede avrebbe rischiato di far fare all'eroe la figura del disertore imboscato. Di qui, probabilmente, la diversa scelta di Omero, che molti secoli più tardi sarà esplicitamente approvata da Pausania, 1,22,6: «Mi sembra che Omero abbia fatto bene a raccontare che Sciro fu espugnata da Achille, narrando la storia in modo molto diverso da quelli che dicono che Achille visse a Sciro insieme con le fanciulle». Che Achille e Patroclo accettino spontaneamente di partire per Troia, è ribadito in Iliade 11,780-782, dove Nestore, rivolto a Patroclo, rievoca il giorno in cui egli stesso, insieme con Odisseo, era sbarcato a Ftia per esortare i due giovani eroi a partecipare alla guerra ed essi avevano accolto l'invito senza esitazione.

⁴ Omero, *Iliade*, traduzione di G. Cerri, commento di A. Gostoli, con un saggio di W. Schadewaldt, Milano 1996, 541.

⁵ Id., *Iliade* cit. 1263. La struttura di 24,675s. è molto simile a quella di 9.663-665 (addirittura un intero verso, 24,675, è identico a 9,663): la dizione formulare sottolinea in qualche modo il ritorno di Achille ad una rassicurante consuetudine, interrotta non dall'assenza di Briseide (sostituita con un'altra concubina), bensì dall'implacabile dolore per la morte di Patroclo. Si noti che secondo 'Ditti Cretese', *Bellum Troianum* 2,19, al momento della spartizione del bottino Achille avrebbe tenuto per sé sia Ippodamia/Briseide che Diomede di Lesbo, in quanto le due donne erano divenute amiche inseparabili: in tal modo, l'autore dello pseudepigrafo di età imperiale sembra voler giustificare la compresenza di Briseide e di Diomede, quest'ultima di fatto sostituito/duplicato della prima.

⁶ Omero, *Iliade* cit. 1223.

⁷ Ignorata (intenzionalmente?) dall'*Iliade*, Deidamia era ricordata nelle *Ciprie*, dove, stando al riassunto di Proclo (*Chrest.* 86 Severyns), Achille sarebbe approdato a Sciro successivamente alla partenza da Aulide e ivi avrebbe regolarmente sposato la figlia di Licomede (γαμεῖ τὴν Λυκομέδου θυγατέρα Δειδαμίαν). Di un matrimonio legittimo fra Achille e Deidamia parleranno, secoli più tardi, Properzio (2,9.16 Scyria nec viduo Deidamia toro), nonché il retore Filostrato (*Eroico* 46), anch'egli peraltro molto

come pure una devozione paragonabile a quella di Odisseo nei confronti di Penelope: è tuttavia interessante rilevare come nell'Iliade vi siano ripetuti accenni alla natura "matrimoniale" del rapporto fra l'eroe e la sua schiava/concubina, che se da un lato si distingue fra le altre per la bellezza⁸ e per il rango elevato della famiglia di origine⁹, dall'altro non può accampare pretese in quanto prigioniera di guerra¹⁰.

Nel nono libro dell'Iliade, è Achille stesso a istituire un provocatorio confronto fra la propria situazione e quella di Menelao, per la cui sposa Elena combattono tutti gli Achei (vv. 336-343):

*Mi s'è presa la compagna amata:
dormendo con lei, se la spassi! Perché gli Argivi devono battersi
con i Troiani? Perché l'Atride ha raccolto un esercito
e l'ha portato fin qui? Non l'ha fatto per Elena dalla bella chioma?
Amano forse le loro compagne soltanto gli Atridi*

fermo nel rifiutare -in quanto indegna dell'eroe- la leggenda di Achille nascosto a Sciro per evitare pericoli della guerra.

⁸ Cfr. *Iliade* 19,282, ove Briseide è paragonata all'«aurea Afrodite».

⁹ Cfr. *Iliade* 2,688-694, ove sono rievocate la presa di Lirnesso, espugnata da Achille, nonché l'uccisione, da parte dell'eroe, del marito e dei fratelli di Briseide. Che Minete, sovrano di Lirnesso, ucciso da Achille e ricordato in *Iliade* 2,692, sia da identificarsi con lo sposo di Briseide, è ipotesi possibile ma difficilmente dimostrabile (cfr. C. Dué, *Homeric Variations on a Lament by Briseis*, Oxford 2002). Dallo scolio A ad *Iliade* 1,392, inoltre, apprendiamo che Omero forma i nomi di Briseide e Criseide patronimicamente, ma il vero nome, evidentemente aristocratico, di Briseide era Ippodamia (cfr. 'Ditti Cretese', *Bellum Troianum* 2,17; sull'argomento, si veda Dué, *Homeric* cit. 56s.). Sulle origini di Briseide, cfr. inoltre Ovidio, *Eroidi* 3.45-50:

*diruta Marte tuo Lyrnesia moenia vidi—
et fueram patriae pars ego magna meae;
vidi consortes pariter generisque necisque
tres cecidisse, quibus, quae mihi, mater erat;
vidi, quantus erat, fusum tellure cruenta
pectora iactantem sanguinolenta virum.*

Che Ovidio, avvezzo ad annoverare fra il suo pubblico anche una prestigiosa *élite* di *doctae puellae*, trasformi l'austero racconto omerico in romanzo sentimentale, non stupisce di certo; che la Briseide ovidiana, pur dichiarandosi schiava e sottomessa, di fatto rivendichi i diritti di una moglie, e si dichiari gelosa di Diomede di Lesbo, stupisce ancor meno.

¹⁰ Secondo una norma di 'diritto delle genti', condivisa in generale da tutti i popoli antichi, il prigioniero o la prigioniera di guerra diventano proprietà del vincitore e, anche se di nobile famiglia, decadono dall'originaria condizione di liberi (cfr. Marciano, *Institutiones* 1 = D. 1,5,5). Ma se nella legislazione romana, così come in quella ebraica, è prevista per gli schiavi la possibilità di acquisire, tramite la manomissione, diritti molto simili a quelli degli ingenui (tra cui appunto, per una schiava/concubina, il diritto/dovere di sposare il padrone che l'abbia affrancata a scopo di matrimonio), nella Grecia dell'età della *polis* la manomissione, oltre a essere meno frequente, comporta diritti più limitati e soprattutto esclude quello di cittadinanza. Non a caso, già in Omero il prigioniero/schiavo di ambo i sessi può riacquistare la libertà dietro corresponsione, da parte dei familiari, di un adeguato riscatto, ma alla condizione di ritornare nel luogo di origine: cfr. ad esempio *Iliade* 1,13ss., ove Crise si reca da Agamennone portando con sé ἀπερείσι' ἄποινα per liberare la figlia e riportarla a casa. In Omero non sono invece presenti casi di matrimonio legittimo fra una schiava/concubina e il suo padrone. Con un matrimonio regolare si conclude l'Andromaca euripidea: senonché la vedova di Ettore, divenuta concubina di Neottolema e fatta oggetto di sorta di angherie da parte della rivale Ermione, viene sì salvata da Peleo e destinata da quest'ultima ad un matrimonio onorevole, ma lo sposo non sarà Neottolema (nel frattempo ucciso in un agguato a Delfi), bensì un fratello di Ettore, Eleno signore dell'Epiro.

*fra tutti gli uomini? Al contrario, chiunque sia buono e retto
ama la propria e le vuol bene, come appunto anche io
amavo quella di cuore, benché fosse schiava di guerra* (trad. G. Cerri)¹¹.

L'affronto subito da Menelao è di tale gravità da comportare la mobilitazione di un formidabile esercito contro Troia; eppure, insinua malignamente Achille, proprio il fratello dell'offeso non ha esitato ad arrecare la stessa ingiuria a lui, il più valoroso dei guerrieri impegnati nel conflitto. Significativo l'uso del termine ἄλοχος: in genere impiegato per indicare la 'sposa legittima' (cfr. *Iliade* 1,114, ove Agamennone definisce κούριδι ἄλοχος Clitennestra, contrapponendola alla concubina Criseide), qui designa sia le 'spose' degli Atridi (v. 340) sia Briseide (v. 336), che il Pelide, con intento polemico, colloca sullo stesso piano di Clitennestra ed Elena. Della serietà delle intenzioni di Achille nei confronti di Briseide si può legittimamente dubitare: poco oltre, infatti, egli rifiuta sdegnosamente la proposta di sposare una delle figlie di Agamennone¹², ma in compenso si dichiara intenzionato a prendere in moglie, in caso di felice ritorno in patria¹³, una fanciulla scelta dal padre Peleo (vv. 393-400). Le parole di Achille non fanno che confermare la sostanziale impossibilità, per un Greco, di sposare una straniera, essendo il 'barbaro'¹⁴ considerato dai Greci intellettualmente e moralmente inferiore 'per natura', e quindi destinato per forza di cose ad essere schiavo¹⁵.

Inequivocabili aspirazioni matrimoniali sono, viceversa, manifestate proprio da Briseide, nell'unico discorso che Omero le fa pronunciare, e che costituisce un improvvisato compianto sul corpo di Patroclo (*Iliade* 19,287-300)¹⁶. Dopo aver rievocato la distruzione della propria città nonché la morte dei tre fratelli e del marito, la giovane donna si rivolge al defunto con queste parole (285-300):

*Nemmeno allora, quando Achille veloce aveva ammazzato
il mio sposo e distrutta la città del divino Minete,*

¹¹ Cfr. Omero, *Iliade* cit. 517.

¹² Cfr. *Iliade* 9,144-147; 286-289. Sulla presenza di Ifianassa/Ifigenia accanto a Crisotemi e a Laodice/Elettra, cfr. E. Cavallini (cur.), *Introduzione a Omero mediatico. Aspetti della ricezione omerica nella civiltà contemporanea*, Bologna 2010.

¹³ Cfr. vv. 393, nonché 410-416, in cui Achille riferisce una profezia di Teti secondo la quale egli può scegliere fra rimanere a Troia e andare incontro a una morte gloriosa, ovvero tornare in patria e vivere una vita lunga ma priva di gloria. Stando allo scolio a *Iliade* 19,326, era destino che Achille, qualora fosse partito per Troia, andasse comunque incontro alla morte. Che Omero gli lasci fino all'ultimo una possibilità di scelta, è essenziale al fine di rendere più avvincente la narrazione e più incisiva la caratterizzazione del personaggio.

¹⁴ Il concetto di 'barbaro', nel senso di 'colui che parla una lingua straniera', è presente già in *Iliade* 2,867, ove i Cari, alleati dei Troiani, sono definiti βαρβαρόφωνοι. Non è questa la sede per indagare le ragioni per cui, nel poema, i Troiani parlano greco esattamente come i loro avversari.

¹⁵ Il *bárbaros* si contrappone «in maniera simmetrica e completa alla duplice identità dell'uomo greco» (così M. Moggi, *Greci e barbari: uomini e no*, in L. De Finis (cur.), *Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, Trento 1991, 34). Sulla natura servile dei 'barbari' e sulla loro facilità a lasciarsi assoggettare, emblematico Aristotele, *Politica*, 1285a, 20ss. Sul diverso valore giuridico dell'istituto della manomissione in Grecia e Roma, e sulle ragioni ideologiche di tale diversità, si veda G. Bonabello, *La "fabbricazione" dello schiavo nell'antica Roma: un'antropo-poesi a rovescio*, in F. Remotti (cur.), *Forme di umanità*, Milano 2002, 56s.

¹⁶ In questa circostanza, Briseide appare meno 'passiva' di quanto comunemente si creda (su Briseide come «shadowy figure», cfr. ad es. S. Blundell, *Women in Ancient Greece*, Harvard 1995, 48).

*volevi che io piangessi, ma dicevi che m'avresti fatta sposa
legittima di Achille divino, che m'avresti portato
sulle navi a Ftia, per celebrare le nozze tra i Mirmidoni.
Perciò ti piango senza fine da morto, te sempre dolce* (trad. G. Cerri)¹⁷.

Che nella circostanza qui ricordata Patroclo, in quanto più vecchio di Achille, si fosse assunto nei confronti dell'amico un compito tipicamente 'paterno' come quello di trovargli moglie, è ipotesi alquanto forzata¹⁸. Sembra più verosimile che l'eroe, caratterizzato nell'Iliade come gentile, disponibile e sempre pronto ad avere per tutti parole di conforto¹⁹, si sforzasse di consolare il dolore di Briseide con una promessa irrealizzabile. Una sorta di pietosa bugia, che comunque connota ulteriormente l'umanità di Patroclo e la sua rilevanza come elemento equilibratore nei rapporti interpersonali fra i personaggi del poema. L'accorato appello di Briseide, pronunciato in presenza di Achille, resterà, prevedibilmente, senza risposta.

2.- Esiodo

Al matrimonio 'morganatico' di Achille con Briseide si contrappone quello, non meno irrealizzabile ma per ragioni diverse, con Elena. Stando al riassunto di Proclo (*Chrest.* 80 Severyns = *Cypr. Arg.* p. 42 Bernabé)²⁰, nelle Ciprie Achille, dopo aver conseguito i primi successi militari a Troia, esprimeva il desiderio di vedere Elena, da lui mai precedentemente incontrata: la sua richiesta era esaudita dalla madre Teti e da Afrodite, secondo modalità che non è possibile evincere dalle stringate parole del testimone (συνήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὸ αὐτὸ Ἀφροδίτη καὶ Θέτις), ma che sembrano comunque importanti per gli sviluppi successivi del mito²¹. Che Achille fosse troppo giovane per partecipare alla contesa per la mano di Elena, è sottolineato già nel *Catalogo delle donne*, che omette l'eroe dalla lista dei pretendenti e significativamente aggiunge (fr. 204,84-93 M.-W.):

*ed essi subito obbedirono
sperando tutti di compiere le nozze: ma tutti quanti
battè l'Atride Menelao caro ad Ares,
avendo offerto più doni. Intanto Chirone sul Pelio selvoso
allevava Achille dai piedi veloci, eccellente fra gli eroi,*

¹⁷ Omero, *Iliade* cit. 1017.

¹⁸ Cfr. in questo senso Duè, *Homeric* cit. 76.

¹⁹ Sul carattere di Patroclo, cfr. soprattutto Iliade 11, 605-848, dove l'eroe si spende senza risparmio per soccorrere e confortare i guerrieri achei in difficoltà. Patroclo continuerà a prendersi cura del ferito Euripilo, rallegRANDOLO con discorsi e spargendogli farmaci sulla piaga (15,390-394), fino al momento in cui udrà le grida di giubilo dei Troiani, giunti ormai in prossimità delle navi (15,395-404): solo allora correrà verso la tenda di Achille, per cercare di commuoverlo e di convincerlo a cederli le armi (16,1ss.).

²⁰ Sul testo di Proclo, cfr. A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège-Paris 1928, 303s.

²¹ Di una tormentosa, onirica passione di Achille per Elena parlerà Licofrone (*Alessandra* 171-179), che interessatamente esclude la possibilità di una relazione tra la figlia di Zeus e il Pelide, dipinto nell'*Alessandra* come feroce e perverso: in compenso, Licofrone gli riserva come sposa l'altrettanto crudele, e per giunta barbara, Medea (vv. 174-176 nonché schol. *ad l.*; cfr. inoltre Apollonio Rodio 4,811s., ove Hera predice a Teti il matrimonio del figlio con Medea nei Campi Elisi, e schol. ai vv. 814-15, secondo cui il tema delle nozze fra Achille e Medea sarebbe stato trattato già da Ibico [fr. 291 Dav.] e Simonide [fr. 558 P.J.]. Più diffusa un'altra versione, su cui ritorneremo, secondo cui Achille avrebbe sposato non Medea, bensì proprio Elena nell'Isola dei Beati.

che era ancora bambino (παῖδ' ἔτ' ἐόντα); non lo avrebbe infatti battuto Menelao caro ad Ares, né chiunque altro degli uomini mortali nel corteggiare Elena, se vergine l'avesse incontrata tornando a casa dal Pelio il veloce Achille. Ma prima di lui l'ebbe Menelao caro ad Ares²².

Le considerazioni prospettate nel *Catalogo* pongono in evidenza un problema destinato ad ulteriori sviluppi: l'inadeguatezza di qualsiasi pretendente 'umano' nei confronti della (semi?) divina²³ Elena, per la quale unico sposo degno (ancorché impossibile) sembra essere Achille, eccellente fra tutti per bellezza e valore, nonché figlio di una dea immortale. Non essendo realizzabile un'unione fra i due personaggi nel corso della loro vita terrena, questo 'matrimonio ideale' non potrà che compiersi nella sfera oltremondana. Soluzione paradossale, ma destinata ad essere accolta con favore presso numerosi autori di età ellenistico-romana.

Fra questi, particolarmente interessante appare Pausania, che se da un lato nega recisamente la presenza di Achille fra i pretendenti di Elena, corroborando la versione prospettata nel *Catalogo delle donne*, dall'altro riporta con interesse un racconto relativo al matrimonio di Achille ed Elena nell' "Isola Bianca". In 3,24,10-11, respingendo una leggenda locale laconica, secondo la quale Achille avrebbe ucciso un certo Las mentre si recava da Tindaro per chiedere la mano di Elena, il Periegeta afferma:

A dire il vero, fu Patroclo a uccidere Las, perché era lui il pretendente di Elena. Non è certo da considerare come una prova che Achille non chiese la mano di Elena, il fatto che egli non figuri nel Catalogo delle donne come uno dei pretendenti; ma è da

²² La traduzione è mia. Altre liste dei pretendenti di Elena, non coincidenti con quella esiodea ma comunque concordi nell'escludere Achille, sono registrate da Igino, *Fab.* 81, nonché da [Apollodoro] 3,10,8 (che inseriscono fra i pretendenti anche Antiloco figlio di Nestore e Patroclo). Per la lista esiodea, cfr. M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985, 114ss.; sulla struttura della sezione dedicata ai pretendenti di Elena, cfr. inoltre E. Cingano, *A catalogue within a catalogue: Helen's suitors in the Hesiodic Catalogue of Women (fr. 196-204)*, in R. Hunter (ed. by) *The Hesiodic Catalogue of Women: Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, 118-152.

²³ Nonostante le riserve di alcuni studiosi (cfr. M. Bettini, C. Brillante, *Il mito di Elena. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2002, 226s.), appare difficile negare ad Elena, quanto meno in certi contesti, uno statuto divino (sul culto di Elena a Terapne, presso Sparta, cfr. Erodoto 6,61,3, nonché Pausania 3,19,9-10, il quale peraltro accenna anche a un tempio di Elena "dea degli alberi" a Rodi [ma sempre a Sparta Elena era venerata sotto forma di platano, come si deduce da Teocrito 18,43ss.]; sul carattere divino del personaggio nella tradizione spartana e poi ellenistico-romana, si vedano inoltre F. Chapoutier, *Les Dioscures au service d'une déesse*, Paris 1935, nonché M. L. West, *Immortal Helen*, London 1975). In quanto figlia di Zeus, d'altra parte, Elena rappresenta la 'Regalità', analogamente a quanto avviene in alcuni miti orientali, in cui un mortale consegue il riconoscimento della sovranità grazie al fatto di essere *páredros* della dea Ishtar/Astarte (cfr. E.A. Speiser, *The Sargon Legend*, in J.B. Pritchard (ed.), *Ancient Near Eastern Texts*, Princeton 1955, 119). Si noti, in particolare, che nella *Piccola Iliade*, successivamente alla morte di Paride, Elena veniva affidata a un altro principe troiano, Deifobo, che dopo Ettore era il più valoroso dei Priamidi, e che si sarebbe «accompagnato ad Elena non come marito, ma, in quanto responsabile del governo, per proteggerla mentre gli viveva accanto» (scolio a *Iliade* 16,142b = *Piccola Iliade* fr.1 Bernabé: traduzione mia). Il fatto di essere 'accompagnatore' (e cioè, ancora una volta, *páredros*) di Elena, costituisce dunque, per Deifobo, il suggello dell'autorità che i Troiani gli riconoscono dopo la scomparsa di Ettore e Paride (cfr. già *Odissea* 4,276, ove Menelao, rivolgendosi a Elena, ricorda: «mentre venivi ti era compagno Deifobo simile ai numi»). Sull'argomento, cfr. da ultimo E. Cavallini, *A proposito di Troy*, in *Quaderni di Scienza della Conservazione*, 4, 2004, 316ss.

considerare che all'inizio del suo poema Omero dice che Achille venne a Troia per compiacenza verso i figli di Atreo²⁴, e non perché fosse legato dai giuramenti che Tindareo aveva imposto; e nei Giochi fa dire ad Antilocho che Odisseo è più vecchio di lui di una generazione²⁵, mentre Odisseo, narrando ad Alcino della sua discesa all'Ade, dice fra l'altro di aver voluto vedere Teseo e Piritoo, uomini di un'età precedente alla sua²⁶. Sappiamo però che Teseo rapì Elena, e così è del tutto impossibile che Achille sia stato un suo pretendente²⁷.

Incline, qui come altrove²⁸, a dare credito a Omero più che ad altre fonti, Pausania non prende tuttavia in sufficiente considerazione i gravi problemi cronologici posti dal mito del rapimento di Elena da parte di Teseo: un racconto di cui lo stesso Omero conserva anacronistiche tracce²⁹, e che lo storico ellenico avrebbe tentato di razionalizzare ricorrendo a forzature talmente imbarazzanti da suscitare l'irritazione di Plutarco³⁰. Più che l'aleatoria cronologia, gioca a favore della tesi di Pausania l'unanime convergenza delle fonti nell'escludere Achille dalla lista dei pretendenti di Elena, che pure, secondo una parte della tradizione, include Patroclo e perfino tutti i giovanissimi, Antilocho³¹, coetaneo del Pelide o addirittura più giovane di quest'ultimo³².

È proprio Pausania, d'altra parte, a confermare che non solo poeti arcaici come l'autore del Catalogo delle Donne consideravano in qualche modo 'insoddisfacente' la scelta di Menelao quale sposo di Elena, vagheggiando un 'amore impossibile' tra la figlia di

²⁴ Cfr. *Iliade* I 158s., ove Achille afferma di essersi unito alla spedizione contro Troia solo per dare soddisfazione ad Agamennone e Menelao.

²⁵ *Iliade* 23,790 «ma questo (Odisseo) appartiene ad un'epoca, ad uomini antichi» (trad. G. Cerri a Omero, *Iliade* cit. 1203), ove tuttavia le parole di Antilocho, battuto da Odisseo nella corsa, suonano piuttosto scherzose. Cfr. il commento di A. Gostoli *ad l.*: «Antilocho, come considera già "vecchio" chi è soltanto un uomo maturo».

²⁶ *Odissea* 11,630s. Cfr. *Iliade* 1,265, ove Nestore ricorda Teseo come uno di quegli eroi 'di una volta' con i quali nessuno fra i guerrieri sbarcati a Troia potrebbe misurarsi.

²⁷ Traduzione di D. Musti, M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia. Libro III: la Laconia*, Milano 1973, 153. Dello stesso Musti si veda anche il penetrante commento al passo citato (278), in cui la leggenda dell'uccisione di Las è interpretata come uno dei molti casi di 'lievitazione' di dati epici nella cultura locale laconica.

²⁸ Cfr. ad es. 1,22,6 (già cit. a n. 3).

²⁹ In *Iliade* 3, 143s. (dunque nel decimo anno di guerra) Elena ha come ancella Etra, madre di Teseo. Del mito di Elena e Teseo esiste una rappresentazione già in un vaso tardo-geometrico risalente agli inizi del settimo secolo (cfr. C. Ampolo, *Plutarco. Le Vite di Teseo e Romolo*, Milano 1988, 250). Che Atene rivendichi al proprio eroe più famoso il possesso, quanto meno temporaneo, della bellissima eroina di Sparta, sembra confermare l'interpretazione della figura di Elena quale mediatrice e garante del potere regale.

³⁰ Stando a Ellanico, *FGrHist* 323a F 18 (= Plutarco, *Vita di Teseo* 31,1), il cinquantenne Teseo avrebbe rapito Elena ancora bambina (di soli sette anni secondo lo stesso Ellanico F 19, di dieci secondo Diodoro Siculo 4,63,2, ovvero di dodici in [Apollodoro] *Epitome* 1,23). Si può ragionevolmente supporre che Ellanico, studioso di cronologia, abbia tentato di rendere i dati dell'epica compatibili con quelli di altre tradizioni mitiche (cfr. Ampolo, *Plutarco* cit. 251).

³¹ Cfr. Igino, *Fab.* 81, nonché [Apollodoro] 3,10,8. Patroclo, citato contestualmente ad Antilocho in entrambe le fonti, non sembra un aspirante 'adeguato' alle nozze di Elena, né per età, né soprattutto per ricchezza e rango: a meno che non lo si voglia intendere come una sorta di 'sostituto' di Achille, attribuendo anticipatamente all'eroe quello che sarà il suo ruolo essenziale nell'*Iliade*.

³² Cfr. Filostrato, *Eroico* 26, 6-10, secondo cui Antilocho sarebbe partito per Troia quando la guerra era già a metà, poiché non aveva ancora l'età per combattere quando gli eroi si riunirono in Aulide. A Troia sarebbe divenuto amico carissimo del Pelide, cui fra l'altro annuncia tra le lacrime la morte di Patroclo (*Iliade* 18,15-34).

Zeus e Achille. In 3,19,13, il Periegeta narra che, secondo una tradizione crotoniate, un condottiero di nome Leonimo si sarebbe recato nell'Isola Bianca (identificabile con la pindarica 'Isola dei Beati')³³ per incontrare Aiace d'Oileo, ed ivi avrebbe visto Patroclo, Antiloco e Achille sposato con Elena:

*Col tempo, guarito e tornato dall'Isola Bianca, diceva d'aver visto Achille, come anche l'Aiace figlio d'Oileo e l'Aiace figlio di Telamone. Con loro, diceva, erano Patroclo e Antiloco, ed Elena era sposata ad Achille: questa gli aveva ordinato di navigare fino a Imera e andare da Stesicoro, per annunciarli che la perdita della sua vista era dovuta all'ira di Elena verso di lui. Perciò Stesicoro compose la sua Palinodia*³⁴.

Il racconto riportato da Pausania diverrà, nell'Eroico di Filostrato (54,2-8) un piccolo 'romanzo' sentimentale, con Elena e Achille che si innamorano senza essersi mai visti, solo perché suggestionati l'uno dalla fama dell'altra³⁵, e celebrano nozze solenni sull'Isola Bianca, a ideale compimento di una vicenda i cui presupposti erano già nell'epica arcaica.

3.- Saffo

Ma sul tema di Achille come 'sposo ideale', ancora più significativa, perfino paradigmatica, è Saffo. Nonostante una lunga e consolidata tradizione che, fin dall'antichità³⁶, ha fatto della poetessa l'icona dell'omosessualità femminile (tanto da dar vita alla definizione antonomastica di 'eros saffico')³⁷, tuttavia né dai frammenti

³³ Cfr. *Olimpica* 2,71-80, in cui Teti ottiene da Zeus il privilegio di sottrarre il figlio alla pira e trasportarlo nella μακάρων νῆσος, ove l'eroe ritroverà il padre Peleo (v. 78). In età ellenistico-romana, l'isola diviene più affollata: cfr. in particolare Filostrato, *Eroico* 55,3, dove è riportato un canto, attribuito allo stesso Achille, in cui l'eroe si compiace di avere con sé gli amici Patroclo e Aiace Telamone. Viceversa la presenza, nel mito crotoniate riportato da Pausania, di Aiace figlio di Oileo sembra meno pertinente, trattandosi dell'empio violentatore di Cassandra (e quindi indegno di un premio oltremondano quale la permanenza nell'Isola dei Beati): il racconto costituisce comunque una significativa traccia della presenza del culto di Elena in area magnogreca, dunque nella terra di Stesicoro (cfr. Musti, *Pausania* cit. 250). Sull'isola di Leuke, tradizionalmente situata nel Ponto (e ovviamente mai localizzata), cfr. E. Rhode, *Psiche*, trad. it. Bari 1989, 71-90, nonché 705.

³⁴ Cfr: Stesicoro TA40 Davies. La traduzione è di Musti, *Pausania* cit. 123.

³⁵ Sul tema degli innamorati che provano attrazione reciproca solo per aver sentito parlare l'uno dell'altra, cfr. la novella di Odati e Zariadre, riportata da Ateneo 575af (= Carete di Mitilene *FGrHist* 125 F 5).

³⁶ Già l'interessato Platone (*Phaedr.* 235c) chiama in causa Saffo e Anacreonte quali 'maîtres à penser' riguardo al tema dell'amore. In età ellenistico-romana i carmi di Saffo, a causa della loro intonazione omoerotica, diverranno oggetto di moralistico biasimo, soprattutto (ma non solo) da parte di autori cristiani: si veda la documentazione riportata da E. M. Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971, 171ss.

³⁷ Un approccio revisionistico alla questione è stato proposto, più di venti anni fa, da F. Lasserre, *Sappho. Une autre lecture*, Padova 1989, il quale tendeva a negare o comunque a ridimensionare le implicazioni erotiche dei carmi di Saffo, identificando nel peculiare linguaggio della poetessa intenti essenzialmente eulogistici. Le posizioni del Lasserre, per quanto eccessive e in più punti forzate (cfr. la mia recensione in «Gnomon» 63, 1991, 673-680), costituirono comunque un salutare antidoto contro la tendenza, molto diffusa soprattutto negli anni '70 e '80 del secolo scorso, a individuare 'segnali erotici' o addirittura maliziosi doppi sensi, in qualsiasi passo di lirica greca (ma già in alcuni versi dell'Iliade). Pochi anni dopo l'uscita del libro di Lasserre, ma indipendentemente da esso, il provocatorio articolo di Holt N. Parker *Sappho Schoolmistress* («TAPA» 123, 1993, 309ss.) ha negato ogni attendibilità non solo alle moderne ricostruzioni degli studiosi riguardanti la natura e i codici di comportamento della cerchia di Saffo, ma

superstiti, né dalle testimonianze relative a carmi perduti, trapela alcun intento di piegare il mito in senso omoerotico, o comunque di alterare i dati tradizionali in funzione del modello etico/estetico proposto dalla poetessa. Nel carme che, più di ogni altro, rappresenta la saffica Weltanschauung, vale a dire il fr. 16 Voigt, la poetessa pone al vertice della propria scala di valori non sontuose parate militari³⁸, bensì «ciò che uno ama» (vv. 3-4 ὅτ-/τω τις ἔραται)³⁹. Ad illustrare il proprio assunto, ella cita l'esempio di Elena, che non esitò ad abbandonare il marito e la patria per seguire l'uomo amato, ottemperando così all'inflessibile volere di Afrodite (vv. 11s., in cui la lacuna nasconde quasi sicuramente il nome della dea)⁴⁰. Di seguito, Saffo paragona al destino di Elena la propria stessa condizione, ma il parallelo è asimmetrico: la mitica eroina era infatti innamorata di un uomo, mentre Saffo rivolge il proprio nostalgico pensiero ad Anattoria, l'aristocratica milesia che ha lasciato la cerchia della poetessa (v. 16 οὐ] rapeoías)⁴¹.

In realtà, nei carmi superstiti dei Saffo la presenza di personaggi mitici è piuttosto rara, quanto meno in quei carmi dal carattere ufficioso (per non dire 'esoterico'), destinati ad un uditorio privilegiato di donne appartenenti alla cerchia più esclusiva di amiche della poetessa, e tuttavia non necessariamente facenti parte di un'associazione istituzionalizzata, né tanto meno di una 'scuola'⁴²; un più consistente utilizzo della tradizione mitica è invece ravvisabile nell'ambito dei carmi epitalamici, in cui dèi, eroi ed eroine del mito vengono assunti come prestigiosi termini di paragone con gli sposi⁴³.

perfino alle fonti antiche, ritenute dallo studioso troppo tarde e viziate dalla tendenza, tipica dell'età ellenistico-romana, a desumere autoschediasticamente notizie biografiche dagli stessi versi dei poeti, e quindi a trasformare «*poetry into biography*». Per una messa a punto della questione, e sull'opportunità di individuare, nei carmi di Saffo, non solo sospiri d'amore ma anche un più concreto e pragmatico intento di creare una solida rete di amicizie con l'aristocrazia microasiatica e lidia, cfr. E. Cavallini, *Saffo, Mileto, la Lidia: Sapph. fr. 16 e 96 Voigt*, in M. Vetta, C. Catenacci (cur.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica, Atti del Convegno, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, 20-22 Aprile 2004*, Alessandria 2006, 144-158.

³⁸ A proposito dei "carri dei Lidi" (Λύδων ἄρματα) citati al v. 19, è opportuno rilevare che al tempo di Saffo, in séguito all'introduzione della tattica oplitica, il 'carro da guerra' di omerica memoria non era più impiegato dai Greci in battaglia, ma conservava tuttavia un ruolo di pura rappresentanza, quale *status symbol* della classe aristocratica: cfr. Cavallini, *Saffo* cit. 153s.

³⁹ Come è stato rilevato da diversi studiosi, a differenza di una tradizione per lo più avversa o quanto meno ambigua nei confronti di Elena, Saffo riserva un trattamento di grande riguardo e perfino di ammirazione all'eroina, in quanto paradigma di un comportamento che privilegia l'eros e quindi la divina volontà di Afrodite: cfr. in particolare G.A. Privitera, *La rete di Afrodite. Studi su Saffo*, Palermo 1974, 131-136; P. DuBois, *Sappho and Helen*, «*Arethusa*» 11, 1978, 89-99; A. Aloni, *Eteria e tiaso: i gruppi aristocratici di Lesbo tra economia e ideologia*, «*Dialoghi di Archeologia*», 1, 3a se., 1983, 21-35; J.J. Winkler, *The Constraints of Desire. The Anthropology of Sex and Gender in Ancient Greece*, New York and London 1990, 176-178.

⁴⁰ Cfr. Lobel-Page ad I.: «Veneris in lac. ut videtur latet mentio».

⁴¹ Sulle motivazioni, probabilmente matrimoniali, di tale assenza, cfr. Cavallini, *Saffo* cit. 152.

⁴² Interpretata, di volte in volta, come anacronistico precedente di un germanico Mädchenpensionat, ovvero come associazione religiosa, la cerchia di Saffo tende oggi ad essere vista, «più che come una comunità istituzionalizzata, come l'auditorio privilegiato della parte più esclusiva dell'opera della poetessa, per il resto destinata ad occasioni pubbliche ed in particolare a cerimonie nuziali» (così Cavallini, *Saffo* cit. 145).

⁴³ Cfr. R. Hague, *Ancient Greek Wedding Songs: The Tradition of Praise*, «*Journal of Folklore Research*» 20, 1983, 134s.; A. Lardinois, *Keening Sappho. Female Speech Genres in Sappho's Poetry*, in A. Lardinois, L. McClure (edd.), *Making Silence Speak. Women's Voices in Greek Literature and Society*, Princeton 2001, 89-91.

Oltre all'‘esemplare’ coppia formata da Ettore e Andromaca, e celebrata nel fr. 44 Voigt (il cui rapporto con una concreta occasione nuziale sembra difficilmente contestabile)⁴⁴, la poetessa chiama in causa il dio Ares (fr. 111 Voigt)⁴⁵ e probabilmente, con riferimento alla bellezza della sposa, la solita Elena (fr. 23,4s. Voigt φαίνεται μ' οὐδ' Ἑρμιόνα τεύ[τα / ἔμμεναι] ξάνθαι δ' Ἑλέναι (δ' εἴσκη)⁴⁶.

Che anche Achille venga ricordato da Saffo quale termine di confronto con uno sposo, è quanto assicura Imerio (*Orazioni* 9,16).

Dopo essersi soffermato sul caratteristico paragone fra una κόρη e una mela che deve essere raccolta solo a tempo debito (allusione, abbastanza esplicita, a Sapph, fr. 105a Voigt)⁴⁷, il retore prosegue:

Σαφροῦς ἦν τὸν νυμφίον τε Ἀχιλλεῖ παρομοιωσαῖ καὶ εἰς ταῦτὸν ἀγαγεῖν τῷ ἥρω τὸν νεανίσκον ταῖς πράξεσι.

*Fu Saffo...a paragonare lo sposo ad Achille e a porre il ragazzo sullo stesso piano dell'eroe quanto ad azioni*⁴⁸.

Di solito scarsamente considerata dagli studiosi di Saffo per la presunta mancanza di corrispondenti dati testuali, la testimonianza di Imerio si presta in realtà a qualche più attenta riflessione. Partendo dall'ovvio presupposto che le comparazioni fra gli sposi e gli eroi del mito abbiano carattere iperbolico, non stupisce che il destinatario degli elogi di Saffo venga paragonato ad Achille per bellezza, forza o anche per nobiltà di origini⁴⁹; riesce invece difficile comprendere come il giovane sposo (νεανίσκος) possa essere

⁴⁴ Cfr. in proposito W. Rösler, *Ein Gedicht und sein Publikum*, «Hermes» 103, 1975, 275-285 (ma già D. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955, 71). Sull'occasione epitalamica del carme si sofferma ulteriormente, e, con validi argomenti, il Lasserre, *Sappho* cit. 85-106 (anche se la complessa ricostruzione proposta dallo studioso elvetico non sembra sempre condivisibile: cfr. E. Cavallini, «Gnomon» 63, 1991, 675). Diversamente, J. Th. Kakridis, *Zu Sappho 44 LP*, «WS» 79, 1966, 21-26, interpretava il carme come un mero esercizio di stile, dunque non riconducibile a una concreta occasione nuziale.

⁴⁵ Si è molto discusso (a partire da Demetrio, *De elocutione* 148), sull'iperbolica presenza nel carme di un dio gigantesco come Ares, per giunta rappresentato, nella tradizione epica, come grossolano e brutale. Sull'argomento, cfr. da ultimo le equilibrate argomentazioni di H. Zellner, *Sappho's supra-superlatives*, «CO» 56, 2006, 293, nonché F. Ferrari, *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007, 119s.

⁴⁶ «Nemmeno Ermione mi sembra così bella. Paragonarti alla bionda Elena (conviene?)» (traduzione mia). L'ipotesi che si tratti di un carme composto per una festa di nozze è avvalorata dalla presenza della caratteristica παννυχίς (v. 13), ossia della veglia notturna che era solita accompagnare le cerimonie nuziali: cfr. Hague, *Ancient Greek* cit. 133; L. Rissman, *Love as War: Homeric Allusion in the Poetry of Sappho*, Königstein/Ts., 1983, 93; A. Aloni, *Saffo. Frammenti*, Firenze 1997, 46; Ferrari, *Una mitra* cit. 108. Nella tradizione Elena, oltre ad essere la più bella di tutte le donne, è anche oggetto di contesa fra gli uomini più nobili, valorosi e potenti. Che Saffo non consideri di cattivo augurio paragonare la sposa ad Elena, nonostante la ben nota infedeltà di quest'ultima, è un dato che meriterebbe ulteriore approfondimento.

⁴⁷ Cfr. Page, *Sappho* cit. 121; G. Burzacchini in E. Degani, G. Burzacchini, *Lirici greci*, Firenze 1977, 174s.; Aloni, *Saffo* cit. 188. Immagini ispirate al mondo della natura ricorrono con una certa frequenza nella poesia epitalamica di Saffo: cfr. fr. 104 (ove Espero riporta la pecora e la capra, ma strappa la figlia alla madre), 105b (in cui il giacinto calpestato sembrerebbe rappresentare la verginità perduta) e 115 Voigt (ove lo sposo è paragonato a un ὄρπαξ βράδιος).

⁴⁸ La traduzione è mia. Il passo è registrato dalla Voigt, *Sappho* cit. 167, fra le testimonianze “*ad poetriae carmina pertinentia*” (fr. 218 Voigt = 105b L.-P.).

⁴⁹ Su Achille ‘sposo ideale’ per genealogia e educazione nell’Ifigenia in Aulide euripidea, vedere *infra*.

equiparato all'eroe quanto ad azioni (ταῖς πράξεσι). La rievocazione di sanguinosi successi bellici sembra un tema poco consono a un carne nuziale, e men che meno alla poetica di Saffo, la quale altrove programmaticamente dichiara di preferire la luminosa bellezza della persona amata al sia pur maestoso splendore di una parata militare (fr. 16 Voigt)⁵⁰. C'è da chiedersi fino a che punto la testimonianza di Imerio possa considerarsi attendibile.

Sono tuttavia dell'opinione che almeno un verso del perduto carne saffico possa essere recuperato, e dare un'idea sia pure parziale di come fosse in origine strutturato il paragone dello sposo con Achille. Si tratta di un frammento colico di incerta attribuzione, tramandato *sine nomine auctoris* da Efestione 14,5, p. 45 C. (codd. ACHIM)⁵¹, e per molti aspetti riconducibile alla parafrasi di Imerio (*Aeol. Inc. Auct.* fr. 21,1 Voigt):

τεουτος ἐς Θήβαις πάις ἄρμάτεσσ' ὀχήμενος⁵²

τεοῦτος A, τοιοῦτος IH: Diehl εις codd.: Wilamowitz ap. Diehl Θήβας codd.: Blomfield ἄρμάτεσσι ὀχήμενος M², χήμενος AIH, MI¹ χείμενος C: Bentley

Considerato opera di un «poeta Lesbicus» già dall'Ahrens⁵³ causa di alcuni sonanti eolismi come il dativo plurale in -εσσι nonché il participio atematico ὀχήμενος, il verso era attribuito a Saffo dal Wilamowitz⁵⁴, il quale peraltro opportunamente osservava che la Tebe del frammento può essere tanto quella di Cadmo quanto quella omerica. A ciò si potrebbe aggiungere che la Tebe dell'Iliade, originariamente situata nella zona costiera prospiciente le isole di Lesbo e Tenedo, e facente parte dell'area in seguito interessata dalla colonizzazione eolica⁵⁵, era destinata, molto più della città di Cadmo, ad attirare l'attenzione dei poeti di Lesbo nonché del loro pubblico⁵⁶.

⁵⁰ Si noti tuttavia che in Saffo i 'carri da guerra', ancora in uso alla sua epoca in ambiente lidio, ma ormai da tempo caduti in desuetudine nel mondo greco, rappresentano, più che una vera e propria arma di guerra, uno *status symbol* della classe aristocratica, che ancora per secoli avrebbe continuato a farne sfoggio, per fini di prestigio sociale, in occasione dei grandi giochi panellenici. Essendo vestigia di un passato 'eroico', i carri e i guerrieri armati nello stile della tradizione epica appaiono dotati di fascino e bellezza, in quanto espressione dell'antica classe aristocratica e del suo sistema di valori etico-estetici (cfr. Cavallini, in «Gnomon» cit. 153s.).

⁵¹ Il metricologo riporta il verso come esempio di tetrametro catalettico ἐπιωνικὸν (si tratta in realtà di un verso composto comprendente un gliconeo, metro molto frequente in Saffo: cfr. Voigt *Sappho* cit. 25 e 365; B. Gentili, *La metrica dei Greci*, Messina-Firenze 1972, 42). Di séguito, il metricologo riporta un altro verso (*Aeol. Inc. auct.* fr. 21,2 Voigt), che non sembrerebbe appartenere allo stesso carne (sull'argomento, si veda la cauta posizione della Voigt *Sappho* cit. 365).

⁵² «Un tale ragazzo muovendo verso Tebe sul carro» (traduzione mia).

⁵³ *De Dialectis Aeolicis*, Gottingae 1839, 547. Del tutto improbabile l'attribuzione a Corinna, tuttavia proposta dai primi editori, in particolare da F.G. Schneidewin, *Delectus poetarum elegiacorum, iambicorum, melicorum Graecorum*, vol. 3, Gottingae 1839, 436. Non vi sono infatti forme beotiche nel verso citato, salvo voler prendere in considerazione la variante χείμενος (C), che più probabilmente sarà dovuta a confusione (facilitata dall'itacismo) con una forma del verbo κείμαι.

⁵⁴ *Griechische Verskunst*, Berlin 1921, 233.

⁵⁵ Cfr. Strabone 13,1,7 «Achille inoltre saccheggiò l'area situata di fronte a Lesbo, nei pressi di Tebe, Lirnesso e Pedaso». Sulla colonizzazione colica e sulla figura di Pentilo, figlio illegittimo di Oreste nonché capostipite della nobilissima famiglia lesbica dei Pentilidi, cfr. inoltre lo stesso Strabone, 9,2,5 (sulla presenza di frange beotiche nel processo di colonizzazione), 13,1,3 (passaggio di consegne da Oreste a Pentilo, da questi ad Archelao e infine da Archelao a Gras, colonizzatore di Lesbo), nonché

L'intonazione del frammento è spiccatamente 'epica', con la baldanzosa avanzata del $\pi\alpha\tilde{\iota}\varsigma$ sul 'carro da guerra', designato -secondo il caratteristico uso omerico- mediante il pl. pro sing. ἄρματα⁵⁷. Già al tempo di Omero, la cavalleria micenea era in disuso da secoli⁵⁸, ma nella dimensione 'eroica' dell'*epos* il carro permane quale tratto distintivo del guerriero, come contrassegno insostituibile del suo prestigio personale⁵⁹. Che il 'giovinetto' ricordato nel frammento sia un eroe di eccezionale valore e fama, è suggerito dalla presenza del peculiare τέουτος, enfaticamente collocato in *incipit* a designare un paragone di eccellenza con altro personaggio, presumibilmente il destinatario del carme. Che proprio Saffo impieghi τέουτος / τεαύτα in ambito epitalamico, per sottolineare le straordinarie qualità di uno degli sposi, costituisce un ulteriore indizio, su cui ritorneremo.

Il nocciolo del problema rimane, comunque, la menzione di Tebe. Se davvero si tratta, come sembra probabile, di Tebe Ipoplacia, il riferimento non può essere che ad Achille, noto alla tradizione per avere espugnato la città e di lì rapito Criseide. Cfr. *Iliade* 1,366-369, ove lo stesso Pelide rievoca la conquista:

*Andammo a Tebe (ὠχόμεθ' ἐς Θήβην), la città santa d'Eetione,
la saccheggiammo e portammo qui tutto;
equamente tra loro divisero il bottino i figli degli Achei*

Pausania 3,2,1, da cui apprendiamo che Gras, con la cooperazione degli Spartani, «sarebbe poi arrivato nella regione compresa tra la Ionia e la Misia, che ancora oggi si chiama Eolide: ma il suo antenato Pentilo già prima aveva preso Lesbo, un'isola che fronteggia questo continente» (trad. di Musti, *Pausania* cit. 15; cfr. il commento dello stesso autore alle pagine 170s., anche a proposito della divergenza fra Strabone e Pausania). Sulle fonti mitistoriche relative alla colonizzazione colica, e in particolare sugli epici minori, si veda A. Debiasi, *L'epica perduta: Eumelo, il Ciclo, l'Occidente*, Roma 2004, 188-190.

⁵⁶ Non a caso, la Tebe iliaca è ricordata da Saffo anche nel fr. 44,6 Voigt (Θήβας ἐξ ἱέρως Πλακίας), in quanto patria di Andromaca, figlia di Eezione signora della città. L'elogio di Ettore e Andromaca da parte di Saffo si inserisce coerentemente in quella logica di conciliazione fra Greci e Troiani che, al tempo della poetessa, non solo si prestava a favorire le relazioni dei Lesbii con il mondo colico circostante, ma risultava anche funzionale agli interessi dell'ellenica Lesbo verso le aree non grecizzate della terraferma: cfr. A.M. Biraschi, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tuciddide*, Napoli 1989, 36.

⁵⁷ Cfr. *Iliade* 2,775: παρ' ἄρμασιν οἷσιν ἕκαστος, etc.

⁵⁸ Dell'originaria tattica bellica dei Micenei, consistente nello schierare in prima linea la divisione di cavalleria e i fanti a retroguardia, rimane traccia in *Iliade* 4,297-309, in cui l'anziano Nestore dispone le truppe appunto in quest'ordine, precisando però trattarsi di un uso antico (v. 308). Nel resto del poema, questa tattica appare per lo più abbandonata, e il 'carro' permane non più in funzione di vera e propria arma (come nell'età micenea, quando i guerrieri combattevano dal carro con piena libertà di movimenti, essendo la guida affidata all'auriga), bensì di mezzo di trasporto, utilizzato per portare i guerrieri sul campo di battaglia e quindi ricondurli via (a tal proposito J. Chadwick, *The Decipherment of Linear B*, Cambridge 1959, 109, usa l'espressione "taxicab"). L'uso del carro descritto da Omero non sembra corrispondere a nessuna tattica di guerra storica, e nasce probabilmente dal fatto che all'epoca della composizione dell'*Iliade* il carro da guerra era divenuto uno strumento antiquato e non se ne conosceva più la vera funzione.

Sugli ἄρματα dei Lidi in Saffo fr. 16,19 Voigt, cfr. *supra*.

⁵⁹ In qualche caso particolare, tentare di impossessarsi di un carro altrui può costare molto caro. Cfr. *Iliade* 17,448s., ove Zeus in persona, rivolgendosi ai cavalli di Achille, dichiara solennemente: «Tuttavia su di voi e sul bel vostro bel carro (ἄρμασι δαιδαλέοισιν)/Ettore, figlio di Priamo, non salirà (οὐ...ἐποχήσεται): non voglio permetterlo» (trad. G. Cerri a Omero, *Iliade* cit. 927). Che la rara, peculiare espressione ἄρμασι ἐποχήσεται venga ripresa proprio nel nostro frammento, potrebbe non essere casuale.

e all'Atride assegnarono Criseide dalla bella guancia (trad. G. Cerri)⁶⁰.

Fra le città espugnate da Achille, Tebe è una delle più importanti, in quanto capitale di un regno che si estendeva su gran parte dei Cilici della Troade (cfr. *Iliade* 6,415)⁶¹, spartendo il controllo dell'area con un'altra dinastia filotroiana, quella di Minete re di Lirnesso (cfr. *Strabone* 13,1,7)⁶²; non a caso, proprio da Tebe proviene Andromaca, sposa del principe ereditario di Troia. La rievocazione della conquista di Tebe era, presumibilmente, in grado di esercitare una forte suggestione sul pubblico aristocratico dei poeti di Lesbo, rafforzando l'orgoglio per la vittoria riportata dai Greci in territorio microasiatico, ma senza d'altra parte sminuire il rango e il valore degli eroi di stirpe troiana⁶³.

Qualche ulteriore considerazione merita la peculiare *abusio* del termine *παῖς*. Nell'epica, il vocabolo designa il 'figlio' (indipendentemente dall'età)⁶⁴, oppure un 'fanciullo' inesperto di guerra, ancorché armato di tutto punto: come i fratelli Molioni che, in *Iliade* 11,709-752, sebbene *παῖδ' ἐτ' ἐόντ(ε)*, partecipano al combattimento fra Pili ed Epei, sia pure con risultati non particolarmente esaltanti⁶⁵. Omero evita di definire *παῖς* Achille, nonostante che l'eroe, almeno agli inizi del conflitto troiano, non dovesse essere di età molto diversa da quella dei Molioni: nell'*Iliade*, d'altra parte, Achille conserva sempre «i tratti post-adolescenziali di un ragazzo che non ha ancora varcato il *limen* della maturità»⁶⁶, come la lunga chioma, che, destinata ad essere recisa al ritorno in patria in onore del fiume Spercheo⁶⁷, viene invece deposta fra le mani del morto Patroclo, dando così corso a una lugubre trasformazione dell'offerta efebica in offerta funeraria⁶⁸. A partire dal *Ciclo* epico, la tradizione relativa alla giovanissima età di Achille si consolida ulteriormente, trasmettendo l'immagine del Pelide che si accinge a partire per la guerra ancora adolescente, secondo alcune fonti addirittura quindicenne⁶⁹.

Nonostante le cautele di Omero, ben attento a non confondere Achille con gli imbelli Molioni, esistono dunque i presupposti perché l'eroe, soprattutto al tempo delle sue

⁶⁰ La conquista di Tebe Ipolacia da parte di Achille è ricordata anche in *Iliade* 2,691; 6,414-416; cfr. inoltre lo scolio a *Iliade* 1,366c (1,109 *Erbse*) = *Ciprie* fr. 28 Bernabé; *Strabone* 13,1; [Apollodoro], *Epitome* 3,33.

⁶¹ Cfr. inoltre lo scolio a *Iliade* 1,366 (= *Ciprie* fr. 28 Bernabé), secondo cui Criseide, nativa della piccola e non fortificata cittadina di Crise, si sarebbe rifugiata nella più grande e sicura Tebe e ivi sarebbe stata catturata da Achille.

⁶² Cfr. *supra*, anche a proposito dell'ipotesi -suggestiva ma non dimostrabile- che Minete fosse marito di Briseide.

⁶³ Cfr. n. 56.

⁶⁴ Cfr. *Iliade* 2,205ss.

⁶⁵ Stando al racconto di Nestore, che rievoca l'episodio, Poseidone avrebbe salvato i due fratelli avvolgendoli in una fitta nebbia.

⁶⁶ Così P. Scarpi, *Apollodoro. I miti greci*, traduzione di M.G. Ciani, Milano 1996, 595.

⁶⁷ Sull'usanza, rispettata per secoli dai ragazzi di molte città greche, di tagliarsi la chioma al raggiungimento dell'età adulta e di dedicarla al fiume del luogo, cfr. Pausania, 1,37,3; 8,20,3; 41,3.

⁶⁸ Cfr. Gostoli, *ad l. cit.* 1157.

⁶⁹ Cfr. [Apollodoro], *Epitome* 3.17; inoltre 'Ditti Cretese', *Bellum Troianum* 14 in *primis adolescentiae annis*, nonché Pausania 10,26,4 (= *Ciprie* fr. 21 Bernabé), secondo cui nelle *Ciprie* sarebbe stato Fenice a cambiare il nome del figlio di Achille da Pirro in Neottolemo, perché il padre aveva iniziato a combattere quando era ancora molto giovane (ὅτι Ἀχιλλεὺς ἡλικία ἔτι νέος πολεμεῖν ἤρξατο). A questa tradizione si collega probabilmente Stazio, *Achilleide* 1,1302 *trux puer et nullo temeratus pectora motu*.

prime imprese, possa essere definito *πάις*⁷⁰. In un frammento epitalamico di Saffo (fr. 115,2 Voigt), lo sposo è paragonato ad un giovane e flessuoso virgulto (*ὄρπακι βραδίνῳ*), ed un'immagine del tutto analoga è probabilmente da recuperare in un altro brano della poetessa (fr. 102,2 Voigt), in cui una fanciulla, rivolta alla madre, lamenta di non poter più lavorare al telaio, perché vinta dal desiderio di un *mórs* agile e snello come un virgulto (*πόθῳ δάμεισα παῖδος βραδίνῳ*)⁷¹. Già Omero, del resto, paragonava Achille ad un 'germoglio' (*Iliade* 18,56 ὁ δ' ἀνέδραμεν ἔρπει ἴσος) teneramente allevato dalla madre come pianta in una vigna⁷².

Nel mondo di Saffo, che colloca la bellezza della persona amata all'apice della propria scala di valori etico-estetici, lo splendore magnetico di un giovane eroe in procinto di conquistare città ha comunque fascino e attrattiva⁷³: di qui il paragone dello sposo con Achille, di cui la poetessa avrà rievocato qualche impresa paradigmatica, e, soprattutto, idonea a destare impressione nel suo uditorio. Che il citato frammento *incerti auctoris* sia da collegare con la testimonianza di Imerio, parrebbe confermato anche dalla presenza del caratteristico *τέουτος*, con cui Saffo evidenzia e sottolinea le eccezionali doti del destinatario (o della destinataria) delle sue lodi: cfr. soprattutto Sapph. fr. 113 οὐ γὰρ / ἀτέρα νῦν πάις, ὃ γάμβρε, τεαῦτα⁷⁴.

Un'ultima considerazione. Se veramente Aeol. Inc. auct. fr. 21,1 appartiene al carme epitalamico ricordato da Imerio, andrà sottolineato che il paragone fra il destinatario dell'elogio e l'eroe è generico (*τέουτος ... πάις*), e che le gloriose *πράξεις* sono riconducibili esclusivamente al personaggio mitico.

4.- Euripide

Con il VI secolo, nella letteratura e nell'arte figurativa si diffonde la tendenza ad inserire nel mito l'elemento omoerotico⁷⁵. Come osserva K.J. Dover⁷⁶, la testimonianza più

⁷⁰ La precocità di Achille sarà ribadita da Pindaro, *Nemea* 3,44 *παῖς ἐὼν ἄθυρε μεγάλα ἔργα* (ove tuttavia il poeta si riferisce ai combattimenti con le fiere ingaggiati dal Pelide sotto la guida di Chirone).

⁷¹ Trådito è, in realtà, *βραδίναν δι' Ἀφροδίταν*: non si comprende tuttavia quale significato possa avere l'epiteto in riferimento alla dea ('molle'? 'delicata'?). Credo pertanto si debba accogliere la correzione *βραδίνῳ* (Bergk): cfr. B. Marzullo, *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1967, 84.

⁷² Nel luogo omerico, tuttavia, l'affettuoso paragone si carica di funesti presagi e le parole di Teti assumono il carattere di un compianto. Nell'*Iliade*, l'intera vicenda di Achille si configura come il dramma di una giovinezza incompiuta: dal taglio della chioma, che da rito di transizione all'età adulta diviene offerta funebre per Patroclo, al paragone col germoglio, che anziché giungere alla maturità (e quindi al matrimonio) è destinato a perire prima del tempo.

⁷³ Sul fatto che in Saffo anche gli schieramenti militari appaiano dotati di splendore e bellezza, in quanto espressione dell'antica classe aristocratica, cfr. Cavallini, *Saffo* cit. 153s.

⁷⁴ «Non c'è oggi, o sposo, un'altra ragazza come questa» (trad. di E. Cavallini, *Saffo. Frammenti*, Parma 1986, 103). Il preciso riferimento al presente (*νῦν*) fa sospettare che anche in questo caso l'elogio della sposa prenda spunto da qualche rievocazione mitica (cfr. Aloni, *Saffo* cit. 200).

⁷⁵ L'introduzione dell'elemento omosessuale nel mito dà luogo, in alcuni casi, alla coesistenza di versioni divergenti e fra loro incompatibili di una stessa vicenda mitica: così secondo alcune fonti il principe argivo Crisippo si sarebbe ucciso per la vergogna di essere stato rapito da Laio, a sua volta destinato ad attirare la sventura su di sé e sulla propria famiglia (Pisandro, *FGrHist* 16 F 10), mentre secondo altre il giovane sarebbe stato assassinato dai fratellastri Atreo e Tieste per ragioni dinastiche (Tucidide 1,9,2: Pausania 6,10,7; Ellanico *FGrHist* 485 F 10).

⁷⁶ K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 1978, 197-199.

antica dell'attrazione pederastica di Zeus per Ganimede è costituita dal fr. 289 di Ibico⁷⁷; quest'ultimo inoltre fa diventare ἐρώμενος di Talao l'eroe Radamanti, che invece secondo un'altra tradizione ne è discendente (cfr. Pausania 8,53,5)⁷⁸. Lo stesso Ibico (fr. S 224 Davies) trasforma in πάις καλός, potenzialmente oggetto di ammirazione erotica, anche Troilo, che nell'Iliade (24,255) era invece descritto come un combattente valoroso (ἰππιόχαρμης) e dunque come un uomo adulto⁷⁹.

Il rapporto fra Achille e Patroclo diventa esplicitamente omoerotico con la tragedia *I Mirmidoni* di Eschilo⁸⁰, che, a detta di Ateneo (601ab), sarebbe stata accolta con favore dal pubblico ateniese, come pure la *Niobe* di Sofocle, anch'essa contenente implicazioni pederastiche⁸¹: al punto che per definire la tragedia sarebbe stato coniato il bizzarro vocabolo, παιδεράστρια (cfr. Ateneo 601b)⁸².

Scarsamente sensibile alle lusinghe dell'amore pederastico, anzi propenso a prendere le distanze da esso nella perduta tragedia *Crisippo*⁸³, Euripide non solo non raccoglie il provocatorio messaggio lanciato da Eschilo nei *Mirmidoni*, ma anzi ritorna, con *Ifigenia in Aulide*, all'antica idea di Achille come 'sposo ideale'. Si tratta, ancora una volta, di nozze 'impossibili'. In questo caso non per incompatibilità di *status* sociale o di età, bensì per altre, funeste ragioni: è comunque significativo che Agamennone riesca a far cadere moglie e figlia nel proprio esecrabile tranello adducendo come pretesto le nozze di Ifigenia con il giovane Pelide⁸⁴. Dell'efferrata vicenda, abilmente 'azzerata' da

⁷⁷ A proposito di questo frammento, cfr. E. Cavallini, *Ibico. Nel giardino delle Vergini*, Lecce 1997, 147-149. Il più castigato Omero racconta che Ganimede, figlio di Troo, a causa della sua bellezza "fu rapito dagli dèi" (τὸν καὶ ἀνείρειψαντο θεοὶ) per fare da coppiere a Zeus (*Iliade* 20,232-235); l'interpretazione di Ibico è ribadita da Teognide 1345-1348.

⁷⁸ Cfr. Dover, *Greek* cit. 199.

⁷⁹ La differenza tra la rappresentazione omerica e quella proposta dagli autori successivi era rilevata già dallo scolio al luogo dell'Iliade: «gli autori più recenti...lo rappresentano come un ragazzo; Omero invece, per mezzo dell'epiteto, lo presenta come un uomo adulto; diversamente, infatti, uno non viene definito "combattente a cavallo"». Cfr. in proposito Cavallini, *Ibico* cit. 128s.

⁸⁰ Non è questa la sede per ritornare sulla *vexata quaestio* relativa alla difficoltà di rendere il rapporto fra Achille e Patroclo compatibile con i canoni della 'coppia asimmetrica', stabiliti dalla concezione greca dell'amore pederastico. Il problema era avvertito già da Platone (*Simposio* 180ab), che pur ribadendo l'interpretazione in chiave omoerotica dell'amicizia fra i due eroi, tuttavia 'correggeva' la posizione di Eschilo assegnando ad Achille il ruolo di ἐρώμενος anziché di ἐρασής: «Eschilo scherza quando dice che l'amante era Achille e non Patroclo, egli che era più bello, non solo di Patroclo, ma di tutti gli eroi, e ancora imberbe, senza dire che, come dice Omero, era più giovane di molto...più grande tuttavia è la lode, l'ammirazione e il premio quando è l'amato che dimostra il suo affetto all'amante» (traduzione di C. Diano in Platone, *Il Simposio*, introduzione e commento di D. Susannetti, Venezia 1992, 79).

⁸¹ Fr. 448 Radt. Dello stesso Sofocle è il caso di ricordare anche il dramma satiresco *Gli innamorati di Achille* (Ἀχιλλέως ἐρασταί), in cui a quanto pare i satiri del Coro esprimevano la propria ammirazione erotica per il giovane e bellissimo eroe (per le testimonianze relative al dramma e per i pochi frammenti superstiti, si veda S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, 4, Göttingen 1977, 165-170).

⁸² Letteralmente, παιδεράστρια è un inedito (quanto paradossale) femminile di παιδεράστής: il vocabolo è tuttavia recuperato congetturalmente (Schweighaüser) dall'incongruo παιδεράστάν di A. Che si tratti di un sottotitolo della *Niobe* di Sofocle, come per lo più si ritiene, si potrebbe mettere in dubbio.

⁸³ Cfr. E. Degani, *Democrazia ateniese e sviluppo del dramma attico. La tragedia*, in R. Bianchi Bandinelli (cur.), *Storia e civiltà dei Greci*, 3, Milano 1979, 308. Un atteggiamento sfavorevole alla pederastia si può indirettamente evincere anche dall'esaltazione che della stessa fa il mostruoso Ciclope nell'omonimo dramma satiresco (vv. 581-584).

⁸⁴ C'è da chiedersi perché, in nessuna delle testimonianze a noi pervenute, Agamennone, prima della partenza per la guerra, offra veramente come sposa ad Achille una delle proprie figlie, assicurandosi così per il futuro lealtà e devozione da parte del riottoso eroe. In effetti, l'eccezionale valentia di Achille, ancorché prevedibile in base a una serie di segni premonitori e vaticini (cfr. soprattutto [Apollodoro])

Omero⁸⁵, Euripide propone una (ri)lettura fortemente critica, a tratti perfino beffarda, in cui i capi della spedizione decadono dalla statura di eroi al meschino livello di uomini comuni che non riescono ad affrontare né controllare il corso degli eventi: dal titubante Agamennone al gradasso Menelao, fino allo stesso Achille, che si offre di proteggere Ifigenia non per autentica compassione, ma per orgoglio ferito⁸⁶ salvo dover retrocedere di fronte alla folla inferocita che minaccia di lapidarlo, e di cui fanno parte, incredibilmente, gli stessi Mirmidoni (vv. 1352s.):

Κλ. στρατὸς δε Μυρμιδῶν οὐ σοι παρῆν;
Αχ. Πρῶτος ἦν ἐκεῖνος ἐχθρός⁸⁷

In questo contesto anti-eroico, non desta meraviglia che, prima di conoscere la triste verità, la stessa Clitennestra, come una qualsiasi brava madre di famiglia, valuti e soppesi con cura le doti del presunto futuro genero, informandosi sulla sua genealogia (vv. 695s.) e sulla sua educazione (vv. 708-712, in cui Agamennone tenta ipocritamente di illudere la consorte decantandole le lodi di Achille in quanto allievo del saggio Chirone). Sull'argomento si è soffermato P. Michelakis⁸⁸, che pone a confronto la rappresentazione euripidea di Achille con quella proposta dai poeti arcaici e in particolare da Saffo. Con riferimento alla citata testimonianza di Imerio (*Orazioni* 9,16 = Sapph. fr. 218 Voigt), lo studioso osserva che «Sappho's praise of the bridegroom for his achievements is aligned with the world of the epics, where a man is ultimately identified by means of his deeds. This is in sharp contrast with the world of *IA*, where the bridegroom Achilles is praised on the basis of genealogy and education, not achievements». Converrà sottolineare che nel momento in cui si svolge l'azione dell'*Ifigenia in Aulide*, vale a dire *prima* della partenza della spedizione per Troia, Achille non può essere elogiato per le sue imprese per la semplice ragione che non le ha

3,13,8, che allude a una profezia di Calcante secondo cui Troia non si sarebbe potuta conquistare senza Achille), all'epoca della partenza da Aulide non si è ancora apertamente manifestata. Solo nel decimo anno di guerra, in seguito alla fatale contesa per Briseide, Agamennone si renderà conto del ruolo essenziale di Achille nel conflitto, e pur di riconciliarsi con lui gli offrirà come sposa una delle proprie tre figlie, dichiarandosi così disponibile a condividere il potere con il Pelide (cfr. *supra*). Che una delle tre fanciulle menzionate in Omero, *Iliade* 9,144-147 nonché 286-289, sia proprio Ifigenia, è da ritenersi un esempio dell'abilità con cui Omero adatta il materiale mitico alle esigenze del canto e alle aspettative dell'uditorio (cfr. *supra*).

⁸⁵ Ma ricordata nelle Ciprie (cfr. Proclo *Chrest.* 80 Severyns = *Cypr. Arg.* p. 41 Bernabé, nonché fr. 23 Bernabé).

⁸⁶ Cfr. vv. 965-967, in cui Achille dichiara che, qualora Agamennone si fosse comportato lealmente nei suoi confronti, lui stesso avrebbe cooperato al compimento del sacrificio per il bene dell'Ellade.

⁸⁷ (Clitennestra): «E l'esercito dei Mirmidoni non ti era accanto?» (Achille): «Quello era il primo ad essermi nemico». Che i Mirmidoni, fedeli ad Achille più di qualsiasi altro esercito omerico al proprio condottiero, e pronti ad accorrere con entusiasmo ai suoi ordini (cfr. *Iliade* 16,155-211), possano anche solo pensare di partire per la guerra senza di lui, è quanto meno sconcertante. Dal punto di vista drammaturgico, si tratta di una debolezza di fondo della tragedia: se infatti Achille, spalleggiato dai 2500 formidabili Mirmidoni, volesse veramente salvare la vita di Ifigenia, con ogni probabilità ci riuscirebbe, vanificando i complotti di Agamennone e la collera della marmaglia. Di qui la necessità di escogitare un'improbabile ribellione dei Mirmidoni nei confronti del loro condottiero.

⁸⁸ P. Michelakis, *Achilles in Greek Tragedy*, Cambridge 2002, 95-113.

ancora compiute⁸⁹. Tuttavia, proprio il fatto che il Pelide non si sia ancora coperto di gloria sotto le mura di Troia, facilita Euripide nel suo intento di ridimensionare la figura dell'eroe: «Sappho elevates one of her contemporary νεανίσκοι to the level of a mythological figure, whereas Euripides does quite the opposite, bringing a mythological figure down to the level of the νεανίσκοι of his time»⁹⁰. Lo 'sposo ideale', che Esiodo considerava superiore a tutti i pretendenti di Elena, diventa in Euripide un giovanotto orgoglioso, ma sostanzialmente privo di carisma e autorità, addirittura incapace di tenere sotto controllo gli umori irrazionali dei suoi stessi soldati.

Inaugurato dai *Mirmidoni* di Eschilo, il dibattito sulla natura del rapporto fra Achille e Patroclo prosegue nel quinto secolo con Ellanico, *EGrHist* 4 F 145, che parla di una semplice amicizia fra i due eroi, e addivene a ulteriori sviluppi nel quarto secolo con Platone (179e-180a: cfr. *supra*) e con l'ancor più interessato Eschine della *Contro Timarco* (345 a.C.), dove tuttavia viene fatto riferimento solo all'«eufemistico» Omero e non ad Eschilo, a quanto pare considerato troppo esplicito⁹¹. La presenza di implicazioni erotiche nel racconto omerico è invece negata da Senofonte, secondo cui Achille avrebbe vendicato il proprio compagno d'armi e non un ἐρώμενος (*Simposio* 8,31).

In età ellenistico-romana, prevale la tendenza a rappresentare un Achille coinvolto in amoroze *liaisons* con fanciulle⁹², in particolare con Briseide (Ovidio, *Eroidi* 3), Deidamia (Stazio, *Achilleide* 1,296-306), e soprattutto con la figlia di Priamo Polissena, per amore della quale l'eroe sarebbe caduto vittima del fatale agguato di Paride (ctr. Seneca, *Troiane* 111/-116l; Igino 110; 'Ditti Cretese', *Bellum Troianum* 4,10s., in cui l'eroina risulta a vario titolo coinvolta nell'uccisione del Pelide; inoltre Filostrato, *Eroico* 51,1-6, in cui Polissena contraccambia l'amore di Achille). La vicenda, precocemente 'romantica' sentimentale, di Achille e Polissena piacerà al Medioevo cristiano, dal *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, scritto dopo il 1165 e significativamente dedicato ad Eleonora D'Aquitania, fino alla Commedia dantesca (*Inferno* 5,64-66: *Elena vedi, per cui tanto reo/ tempo si volse, e vedi il grande Achille/ che con Amore al fine combatteo*)⁹³.

La tradizione relativa agli amori di Achille appare dunque tutt'altro che univoca e costantemente subordinata al sistema di valori etico-estetici del contesto di riferimento nonché all'orizzonte di attese di committenza e pubblico. Le ragioni per cui, nel mondo contemporaneo, Achille e Patroclo vengono sempre più spesso assunti come 'icona' gay, esulano dai propositi del presente lavoro: dal quale tuttavia auspico possano nascere ulteriori discussioni su quello che, a tutt'oggi, risulta essere uno dei temi più controversi e intriganti della mitologia greca.

⁸⁹ Prima della guerra di Troia, Achille risulta essere avvezzo solo a combattimenti con fiere nelle selve (cfr. Pindaro, *Nemea* 3,44). Ai vv. 930s. della tragedia, comunque, il Pelide si ripromette di mostrare la propria valentia e di onorare Ares con le armi (Ἄρη τὸ κατ' ἐμὲ κοσμήσω δορὶ).

⁹⁰ Così Michelakis, *Achilles* cit. 100. Sulla presenza di elementi parodistici e comici nella tragedia euripidea, cfr. B.M.W. Knox, *Word and Action*, Baltimore 1979, 250-274.

⁹¹ Cfr. Eschine, *Contro Timarco* 142, secondo cui Omero eviterebbe di dare un nome preciso (ἐπωνυμίαν) alla relazione fra i due eroi, ritenendo che la natura dell'«eccesso di affetto» fra i due (τῆς εὐνοίας ὑπερβολάς) risulti di per sé chiara «agli ascoltatori istruiti» (τοῖς πεπαιδευμένοις τῶν ἀκροατῶν).

⁹² Di una relazione omoerotica fra Achille e Patroclo si parla ancora in [Apollodoro] 3,13,8 nonché in [Luciano], *Questioni d'amore* 54.

⁹³ Sull'argomento, cfr. Cavallini, *A proposito di Troy* cit. 318.

SOMMARIO

Nella Letteratura Greca antica, da Omero a Euripide, il personaggio di Achille è dipinto come modello ideale di "sposo" nei confronti di Briseide, Elena, un'anonima sposa in Saffo, e di Ifigenia in Euripide. In ogni caso, in questa parte della tradizione letteraria Achille non è mai presentato come un'icona gay.

ABSTRACT

In Ancient Greek Literature, from Homer to Euripides, the character of Achilles is shown as an ideal of "bridegroom" towards Briseis, Helena, an anonymous bride in Sappho, and Iphigeneia in Euripides. Anyway, Achilles is never shown as a gay icon.

PAROLE CHIAVE

Achille
Omero
Esiodo
Saffo,
Euripide

KEYWORDS

Achilles
Homer
Hesiod
Sappho
Euripides

Contributo sottoposto a procedura di referaggio “double blind”.